

Economia & lavoro

SCONTO SULLA MANOVRA. La Lega chiede una valanga di modifiche...

Critiche dal vescovi toscani

«Riserve» sulla manovra economica, «auspicio che siano fatti seri ritocchi», «utili e chiarificatrici» le prese di posizione dei sindacati. Sono alcune delle osservazioni contenute in un documento dell'ufficio regionale pastorale sociale e lavoro della Conferenza episcopale toscana, il cui vescovo delegato è monsignor Gastone Simoni. «Abbiamo una fondata certezza», scrive l'ufficio, «che, nell'attuale clima, vengono favorite tendenze socio-economiche, politiche e culturali classiste, corporative ed egoliste, ammantate con la bandiera della libertà e non pochi interventi della finanziaria appaiono più coerenti con una filosofia liberista e più disponibili verso settori del blocco sociale filogovernativo».



Attilio Cristini

Caos pensioni



Cosa cambia che cosa no

Che cosa cambierebbe e per chi, sulle pensioni dopo il vertice di maggioranza dell'altro ieri. Ecco le risposte.

Ci sono altre categorie escluse dal blocco delle pensioni fino al 1° febbraio 1995? No, oltre a quelle escluse con le correzioni già proposte dal governo (emendamento Mastella) per evitare che restino senza stipendio e senza pensione.

Blocco più morbido? Con il blocco, quelli che avevano chiesto la pensione l'avrebbero avuta con le nuove regole, e cioè con la decurtazione del 3% per ogni anno che mancava loro all'età pensionabile. Mercoledì la maggioranza ha deciso di salvare dai tagli questi soggetti, mandandoli in pensione tanto più tardi, quanto minore è il requisito contributivo maturato per il diritto alla pensione.

Quando termina? A legislazione vigente, termina a febbraio perché così dice il decreto legge. Ma la Finanziaria in discussione in Parlamento dice che le pensioni del '95 dovranno avere decorrenza dal gennaio '96. Da questo punto di vista le ultime decisioni favoriscono coloro che hanno avuto accettata la domanda di pensione prima del 28 settembre, con 35 anni di contributi e più, in quanto si consente loro di pensionarsi a metà '95, e quindi sei mesi prima di quanto imporrebbe la Finanziaria.

Per chi cambia l'anzianità? Soltanto per i lavoratori, privati e pubblici, che hanno presentato domanda di pensionamento accettata prima dell'inizio del blocco, o verso il 28 settembre scorso; a condizione che confermino questa loro volontà di ritirarsi dal lavoro perché resta la facoltà per i pubblici dipendenti di revocare la domanda. Il cambiamento, come abbiamo detto, consiste nel fatto che avranno la pensione senza tagli e la loro uscita dal lavoro sarà cadenzata a seconda dell'anzianità contributiva.

Quali scadenze? A meno di piccole correzioni nella scrittura del provvedimento, sono le seguenti: con 35 anni o più di contributi (tipici del settore privato), a giugno-luglio 1995; da 30 a 34 anni di contributi, a gennaio '96; da 24 a 29 anni di contributi, a gennaio '97.

E chi non ha la domanda accettata? Andranno in pensione anticipata con le regole che verranno fissate dalla legge Finanziaria (taglio del 3% ecc.).

Si rimborserà l'inflazione reale? Così avrebbe deciso il governoper i prezzi del '95 (con il pagamento della perequazione a gennaio '96 invece che a novembre '95) in quanto, secondo il governo, questa sarebbe «l'interpretazione autentica» del disegno di legge collegato alla Finanziaria sulla scala mobile delle pensioni. La norma dispone che automatica è la perequazione all'inflazione programmata; nel caso in cui l'inflazione reale fosse superiore, è facoltà del governo di concedere «ulteriori aumenti» - bilancio pubblico permettendo - sentiti i sindacati più rappresentativi.

«Spot-propaganda, cambiateli» Santaniello blocca il governo. Emendamenti: nulla di fatto

Ennesimo autogol del governo. Il Garante per l'Editoria Santaniello ha bloccato i contestatissimi spot sulle pensioni. Sotto accusa, la lunghezza e soprattutto le affermazioni non oggettive. Falomi (Progressisti): «Altro che campagna informativa». Dopo le novità su scala mobile e pre-pensionamenti decise dal vertice di maggioranza, ci sarà un solo spot. Ma Palazzo Chigi non sa come cambiarlo: sugli emendamenti la maggioranza è in alto mare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo si incaglia sulle novità previdenziali decise nel vertice di maggioranza. Ma ieri è esplosa la crisi degli «spot-pensionari», che dopo pochissimi giorni si sono tradotti in un ennesimo autogol per Berlusconi. Il Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello, infatti, ha bloccato la messa in onda dei due comunicati, contestatissimi da sindacati e opposizioni: troppo lunghi, scrive il Garante a Palazzo Chigi, e soprattutto non obiettivi.

Furono una catastrofe gli spot di agosto, è un'altra Caporetto l'operazione lanciata in pompa magna soltanto lunedì scorso per cercare

di convincere gli italiani della bontà dell'ipotesi governativa di riforma delle pensioni. Sin dalle prime messe in onda - obbligatorie per la Rai, a causa di un articolo della famigerata legge Mammì - sono esplose le proteste. Contro le tante inesattezze, le omissioni, e soprattutto contro quella frasetta iniziale, senza riscontro oggettivo: «senza la riforma del governo, non si potrebbero più pagare le pensioni». Proprio questa frasetta ha fatto infuriare il Garante Santaniello, che ha preso carta e penna, ed ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di rivedere i due «videocomunicati». Innanzitutto, eliminando tutti gli ele-

menti di non oggettività (a cominciare da quella asserzione apertamente catastrofista); poi, abbreviandone la durata, considerata eccessiva.

La vicenda spot, peraltro, si intreccia con le decisioni del vertice di maggioranza sul blocco delle pensioni di anzianità e la scala mobile. Ieri il Consiglio dei ministri non ha potuto concretizzarle nero su bianco, causa dissensi tra le forze di maggioranza e grandissime incertezze nella copertura finanziaria. Ma in ogni caso, gli spot ormai erano da buttare, superati. E così, per cercare di attenuare il mostruoso smacco subito, ieri il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta ha avvertito il direttore generale Rai Gianni Billia della necessità di rivedere la campagna. «A seguito delle modifiche intervenute nella proposta di riforma della normativa sulle pensioni», scrive Letta - e tenuto conto di alcune osservazioni formali espresse al Garante per l'editoria e la radiodiffusione, i due videocomunicati della Presidenza del Consiglio, attualmente in programmazione, verranno sostituiti con un solo videocomunicato che, con maggiore sinte-

si, fornisca aggiornati gli elementi informativi necessari».

D'accordissimo con l'iniziativa di Santaniello è Antonello Falomi, capogruppo progressista in Commissione di vigilanza Rai: l'intervento del Garante, dice, «conferma il giudizio che abbiamo dato sul carattere propagandistico e non informativo dell'azione del governo». Secondo Falomi, «il voler insistere su messaggi televisivi che riguardano non leggi dello Stato ma provvedimenti in itinere sta portando all'assurdo di spot che vengono modificati sulla base delle decisioni di vertici di maggioranza, senza avere nemmeno il pudore di aspettare che si siano tradotte in atti formali». «Siamo al ridicolo e non solo. In questo modo - ha concluso Falomi - anziché informare i cittadini, si accresce la loro confusione. Che questo sia di utilità sociale o nell'interesse delle amministrazioni dello Stato, soltanto il sottosegretario Letta può far finta di crederlo».

E intanto, è in pieno svolgimento la guerra degli emendamenti alle misure previdenziali della Finanziaria. Parte in quarta la Lega Nord

sulle pensioni di anzianità (35 anni di contributi invece di 37 per evitare le penalizzazioni, il taglio del 3% calcolato a scelta per l'interessato sull'età pensionabile o sui 40 anni di contributi), e sul tasso di rendimento che un emendamento propone costante al 2% eliminando la riduzione all'1,75%. Il presidente (leghista) della Commissione lavoro Marco Sartori sostiene che questa sarebbe la soluzione ideale, lasciando però al governo la facoltà di ridurre il coefficiente qualora lo imponessero i conti pubblici. Una convergenza in questo senso si sarebbe raggiunta nel vertice di maggioranza dell'altro ieri, dicono Sartori e Tofani di An, ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta smentisce: la Finanziaria su questo punto è praticamente intoccabile. Intanto le commissioni parlamentari Bilancio e Lavoro sono paralizzate, in attesa del maxi-emendamento governativo al blocco delle pensioni. Tutto è rinviato a martedì, e i Progressisti protestano: «Il governo impedisce alle commissioni di merito la discussione sul decreto, ritardando la presentazione delle annunciate modifiche».

Il Pds alle donne «Cambiamo la Finanziaria»

Incontro ieri mattina tra una delegazione del gruppo Progressista alla Camera, guidata dal capogruppo Luigi Berlinguer, e una nutrita delegazione di molte associazioni di donne e pensionate coordinate dal gruppo Cgil-Cisl-Uil, coordinamento donne del sindacato, Federcazalingle, Alfa, Comitato genovese 503. Si è naturalmente parlato di riforma previdenziale, di pensioni minime da integrare, ma anche di assegni familiari e di iniziative per il lavoro e l'occupazione. Materie al centro della Finanziaria 1995, che il Pds e i Progressisti vogliono cambiare con il contributo delle donne.

Confermati tutti gli appuntamenti di lotta. Ieri nuovi scioperi spontanei

I sindacati: «Così non basta»

E contro la manovra volontariato in piazza

Contro la Finanziaria scende in piazza anche il mondo dell'associazionismo e del volontariato. Il 29 ottobre ci sarà una manifestazione nazionale a Roma che sarà preceduta, il giorno prima, da un «Forum del terzo settore». L'iniziativa è stata illustrata dal presidente dell'Arci, Giampiero Rasimelli, in rappresentanza del ricco «cartello» di associazioni coinvolte. Rasimelli ha parlato della convergenza fra la piattaforma delle associazioni e quella di Cgil, Cisl e Uil. «Nella Finanziaria - ha detto - lo stato sociale ha una posizione residuale. Invece noi chiediamo una riforma del sistema di «welfare», fondata sui criteri di equità, solidarietà, efficienza, lotta agli sprechi e ad assistenzialismo e clientelismo».

EMANUELA RISARI

ROMA. E va bene. «Il governo si è accorto che lo sciopero c'è stato», dice il segretario della Cisl D'Antoni. Ma non basta. Cgil, Cisl e Uil aspettano di leggere «nero su bianco» le reali intenzioni dell'esecutivo. Perché, come spiega il leader della Cgil Sergio Cofferati, non solo i mutamenti annunciati sono «modesti e soprattutto incerti», ma «non è la prima volta che questo esecutivo fa annunci che poi non trovano conferma nei fatti. Così si generano aspettative che, se non mantenute, avranno ripercussioni molto pesanti. È sconcertante che solo in seconda battuta si chieda al ministro del Tesoro di verificare la compatibilità di quanto proposto. Ed è preoccupante che si gestisca in questo modo materie così delicate».

Dunque tutti gli appuntamenti di lotta sono confermati: la manifestazione a Roma (anticipata al 12 novembre), sarà preceduta da un

«pacchetto» di 8 ore di sciopero, da spendere entro il 26 novembre (quattro con iniziative regionali, quattro con mobilitazioni indette dalle singole categorie) e dall'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgerà il 5 novembre a Bari, per «rendere visibile la realtà del Mezzogiorno». «Da un po' di tempo in qua - dice il segretario della Uil Pietro Larizza - pare che per il nostro Parlamento Mezzogiorno sia diventata una parola oscura, impronunciabile: noi continuiamo a ritenere che si tratti di una questione ineludibile». Per questo la segretaria confederale della Cgil Betty Leone propone di più: «Penso che per segnalare l'emergenza lavoro al Sud un attivo dei delegati non basti. Le quattro ore di sciopero territoriali vanno concentrate in un'unica giornata per tutte le regioni meridionali. È la stessa assemblea di Bari che può assumere questa decisione».

Ma intanto, che fine ha fatto la ripresa della «trattativa» con il governo? Berlusconi, precisano i sindacalisti, non ci ha ancora riconvocati. Per parte loro, Cgil, Cisl e Uil invieranno oggi al presidente del Consiglio una lettera che ribadisce tutte le posizioni ripetute fino allo sfinito: stralcio dalla Finanziaria di tutte le misure che in materia previdenziale hanno carattere strutturale (esempio: rendimenti ed età pensionabile) e disegno di legge sulla riforma; provvedimenti sul lavoro e il Mezzogiorno; aumento delle entrate. E la «controfinanziaria» sindacale dovrebbe anch'essa essere pronta oggi. «Quando saremo convocati - dicono i sindacalisti - ci presenteremo. Ma finora non sono ancora emersi elementi per un confronto costruttivo».

Nel merito delle proposte del governo è però, fino a questo punto, perfino inutile entrare. Certo, il riadeguamento delle pensioni al-



Sergio Cofferati segretario della Cgil

Claudio Luffoli/Ap

diatamente scesi in sciopero. Ritiro del blocco, diritto alla pensione per tutti con 35 anni di contributi, rendimenti al 2% senza nessuna penalizzazione sono le «parole chiave» rilanciate dalla Beretta, dall'Atb, dall'Iveco. «Trucchi, trucchetti e zuccherini: questi atteggiamenti del governo non sono seri, e la gente lo capisce al volo», rilancia il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi. Anche in Piemonte ieri gli scioperi sono continuati in numerose fabbriche dell'astigiano e del vercellese, mentre quaranta Rsu e Consigli di fabbrica della zona Ovest di Torino annunciano nuove mobilitazioni. Già fissato anche lo sciopero regionale piemontese: sarà il 4 novembre.

Anche se confermate, insomma, le «disponibilità» dell'esecutivo restano insoddisfacenti per i lavoratori e per i sindacati. Tranne che per la Cisl, che, pure non totalmente entusiasta, parla di «primo passo verso le nostre richieste».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.002 - 0,80
MIBTEL	9.954 0,68
MIB 30	14.414 0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRIO	0,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	- 1,30
TITOLO MIGLIORE	
SMI METALLI	22,84
TITOLO PEGGIORE	
SOGERI W	- 22,36
LIRA	
DOLLARO	1.532,31 - 1,38
MARCO	1.020,18 - 1,36
YEN	15.732 - 0,08
STERLINA	2.480,04 - 2,70
FRANCO FR.	297,59 - 0,13
FRANCO SV.	1.230,28 - 1,90
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,61
AZIONARI ESTERI	- 0,10
BILANCIATI ITALIANI	- 0,36
BILANCIATI ESTERI	- 0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,08
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,76
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,13